



# Chiesa di San Giacomo della Vittoria Alessandria

## La Madonna del Latte

Degno di nota è ciò che rimane dell'originaria decorazione trecentesca ad affresco: la Madonna del latte del 1395 attribuito al pittore lodigiano detto 'Maestro di Ada Negri'.

Il frammento, che serrato in una teca si trova sul muro perimetrale destro ed è completato da un finto tendaggio tardo-ottocentesco, sembra avere avuto come committente Andreino Trotti in grande auge per il suo contributo alla vittoria sui francesi. Nello stesso periodo che segue la celebre battaglia e le fasi costruttive della chiesa della Vittoria – dunque verso il 1393 – Andreino Trotti amplia e trasforma in residenza nobiliare la proprietà in Frugarolo, sovr alza la torre difensiva e fa decorare la grande sala che ne ricava con gli straordinari affreschi delle "Stanze di Artù". Chi le dipinge è ancora senza nome, un maestro operante nella corte viscontea, influenzato da Giovannino de' Grassi, al quale si dà oggi l'appellativo di "maestro di Andreino Trotti". Di altra mano, pur sempre lombarda, è l'affresco che il Trotti fece dipingere nella loggetta sovrastante il ciclo arturiano, una "Madonna in trono e Santi" di chiara maniera tardogotica, paragonabile alla "Madonna del latte" in San Giacomo, certamente compiuta entro il 1402, anno della morte del patrizio alessandrino. Il confronto dà un'ulteriore similitudine con una "Madonna con Bambino" affrescata su un pilastro nella chiesa di San Francesco a Lodi, prossimo alla tomba della poetessa Ada Negri: ciò fornisce l'appellativo di "Maestro della Madonna di Ada Negri" per l'autore di tutte e tre le opere.

Le prime rappresentazioni iconografiche ufficiali della "Madonna del Latte" si ritrovano nell'Egitto ormai cristianizzato del VI o VII secolo d.C. Dall'Egitto copto ebbero poi ampia diffusione presso le chiese orientali nell'arte bizantina, con nome greco di Galaktotrophousa.

Da qui si diffuse poi, nei secoli seguenti, anche in Occidente. Tale tipologia di Madonne del Latte divenne molto popolare nella scuola



pittorica toscana e nel Nord Europa a partire dal Trecento. Nell'Europa occidentale con il culto si diffuse inoltre l'uso di custodire nelle chiese come reliquie ampole contenenti il latte della Madonna (il Sacro Latte), cui si attribuivano gli effetti miracolosi di restituire il latte alle puerpere che lo avessero perso. Però è nel primo Trecento che la rappresentazione iconografica della "Madonna del latte" perde le proprie caratteristiche stilizzate a favore di una rappresentazione più realistica.

Con il Concilio di Trento, iniziato nel 1543, si vollero invece evitare immagini di natura sensuale o percepite come tali dalla morale dell'epoca. La Riforma cattolica tridentina annoverò tra queste immagini sconvenienti le rappresentazioni di Maria a seno scoperto poiché accusate di distogliere i fedeli dalla preghiera, per cui il tema della Madonna del Latte cadde in declino.

Da qui si diffuse poi, nei secoli seguenti, anche in Occidente. Tale tipologia di Madonne del Latte divenne molto popolare nella scuola pittorica toscana e nel Nord Europa a partire dal Trecento. Nell'Europa occidentale con il culto si diffuse inoltre l'uso di custodire nelle chiese come reliquie ampole contenenti il latte della Madonna (il Sacro Latte), cui si attribuivano gli effetti miracolosi di restituire il latte alle puerpere che lo avessero perso. Però è nel primo Trecento che la rappresentazione iconografica della "Madonna del latte" perde le proprie caratteristiche stilizzate a favore di una rappresentazione più realistica.

Con il Concilio di Trento, iniziato nel 1543, si vollero invece evitare immagini di natura sensuale o percepite come tali dalla morale dell'epoca. La Riforma cattolica tridentina annoverò tra queste immagini sconvenienti le rappresentazioni di Maria a seno scoperto poiché accusate di distogliere i fedeli dalla preghiera, per cui il tema della Madonna del Latte cadde in declino.



# Chiesa di San Giacomo della Vittoria Alessandria

## La lastra di Julian Romero

Julian Romero, l'illustre spagnolo dell'iscrizione, fu un "uomo di guerra" che condusse una vita attiva di comando su tutti i campi di battaglia in Europa dove incessanti, nel cuore del XVI secolo, si combatterono le guerre tra Spagna e Francia. Iniziò tuttavia in Inghilterra come giovanissimo condottiero mercenario senza compenso al servizio del re Enrico VIII contro la ribellione scozzese e ne ricavò il titolo di cavaliere con diritto di blasone e di feudo. Morì a Felizzano, il 13 ottobre del 1577. Per espresso volere della figlia Juliana le spoglie ebbero sepoltura in San Giacomo della Vittoria, chiesa nata per fatti militari e intitolata al Santo patrono dell'ordine cavalleresco di cui Romero si fregiava. Quarant'anni dopo la sua morte, Don Pedro de Toledo Osorio, Governatore di Milano, di ritorno dall'assedio di Vercelli si fermò in San Giacomo e in presenza della tomba di Romero volle tributargli l'onore e la memoria di una lapide commemorativa.

Stabilito il testo, il lapicida, disattento, nell'incidere l'anno del decesso, forse leggendo male la numerazione araba del testo, incide in capitale romana anziché 1577, MCXLVII (1547). L'errore sfugge e permane. Resta ammirevole la cornice ornata ed istoriata.



# Chiesa di San Giacomo della Vittoria Alessandria

## Le sculture

### L'ADDOLORATA, IL CRISTO DEPOSTO, IL CROCIFISSO

All'interno fulcro devozionale è la statua lignea della Madonna Addolorata, risalente al 1700, splendidamente intarsiata e dorata.

La devozione alla Vergine Addolorata si sviluppa a partire dalla fine dell'XI secolo, ma la sua storia ha un inizio preciso: il 15 agosto 1233, quando sette nobili fiorentini iscritti all'Arte dei Mercanti e poeti-attori della compagnia dei Laudesi, soliti esprimere il loro amore a Maria in laudi, la videro apparire addolorata e vestita a lutto per l'odio fratricida che divideva Firenze. Questi giovani gettarono le armi, istituirono la compagnia di Maria Addolorata, detta dei Serviti e si ritirarono in penitenza e preghiera sul Monte Senario. Lo stemma dell'Ordine, realizzato dalla sovrapposizione di "S" (Servi) e "M" (Maria), sovrastato da una corona composta da sette gigli, che indicano i sette santi fondatori, rappresentati nel dipinto su tela sulla parete sinistra della chiesa.

Accanto alla Madonna Addolorata, nella chiesa è conservato il Cristo Deposto, e un Crocifisso considerato Miracoloso, che fa della chiesa l'edificio sacro cittadino con più ex voto.

### LA VIA CRUCIS e LA VIA MATRIS

Percorso devozionale di particolare rilievo è la Via Crucis realizzata su tavole in legno policromo con figure in altorilievo, con cui si ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota, associata alle raffigurazioni dei sette dolori di Maria, unica in Alessandria, oltre che la vetrata che rappresenta i sette santi fondatori dell'Ordine mendicante dei Serviti. La Via Matris ha come massima espressione la Pietà, tema inesauribile dell'arte cristiana sin dal Medioevo. Modellata sulla Via Crucis e fiorita dalla devozione ai sette dolori della Vergine, questa forma di preghiera germinata nel sec. XVI si è progressivamente



imposta, fino ad attestarsi nella forma attuale nel sec. XIX.

La tematica fondante è la considerazione del cammino di prova vissuto da Maria, nel suo pellegrinaggio di fede, lungo l'arco della vita del suo Figlio e sigillato in sette stazioni:

- la rivelazione di Simeone
- la fuga in Egitto
- lo smarrimento di Gesù
- l'incontro con Gesù sulla via del Calvario;
- la presenza sotto la croce del Figlio;
- l'accoglienza di Gesù depresso dalla croce;
- la sepoltura di Cristo

Associati nel progetto salvifico di Dio Cristo crocifisso e la Vergine addolorata sono associati anche nella Liturgia e nella pietà popolare. Come Cristo è l'uomo dei dolori (Is 53,3), per mezzo del quale piacque a Dio riconciliare a sé tutte le cose che stanno sulla terra, rappacificando con il sangue della sua croce [...] le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli (Col 1, 20), così Maria è la donna del dolore, che Dio volle associata a suo Figlio come madre e partecipe della sua Passione.

L'intuizione fondamentale è quella di considerare l'intera vita della Vergine, dall'annuncio profetico di Simeone (cf Lc 2,34-35) fino alla morte e sepoltura del Figlio, come un cammino di fede e di dolore: cammino articolato appunto in sette stazioni, corrispondenti ai sette dolori della Madre del Signore. Il pio esercizio della Via Matris rinvia anche al mistero della Chiesa: le stazioni della Via Matris sono tappe di quel cammino di fede e di dolore, nel quale la Vergine ha preceduto la Chiesa e che questa dovrà percorrere fino alla fine dei secoli.



# Chiesa di San Giacomo della Vittoria Alessandria

## I dipinti

### S. PELLEGRINO LAZIOSI

San Pellegrino Laziosi, Servo di Maria, patrono contro i tumori (Forlì 1265-1345). Si distinse nell'osservanza della Regola e si dice che si prestasse ad atti di profonda penitenza fra i quali prediligeva quello di stare in piedi senza sedersi, esercizio penitenziale che mantenne per trent'anni. Giunto sui sessant'anni, quella penitenza gli procurò una piaga alla gamba destra, causata da vene varicose. La malattia raggiunse un grado di gravità tale che i medici dell'epoca ritennero necessaria l'amputazione della gamba. Durante la notte precedente all'operazione, Pellegrino si alzò e a stenti raggiunse la sala capitolare e davanti all'immagine del Crocifisso, pregò con fervore per ottenere la guarigione. Assopitosi sugli scanni, in sogno vide Gesù che sceso dalla Croce lo liberava dal male.

Quindi risvegliatosi se ne tornò in cella, dove il mattino seguente il medico venuto per l'amputazione poté constatare l'avvenuta e totale guarigione. Il miracolo accrebbe la venerazione che i forlivesi avevano per lui. Pellegrino morì il 1° maggio del 1345 consumato dalla febbre, durante gli affollati funerali avvennero due miracoli, liberò una indemoniata e la guarigione di un cieco che il santo benedice sollevandosi dalla bara, fu deposto in un loculo della parete e non in terra, segno già evidente di una venerazione concessa a pochi. Il 27 dicembre 1726 veniva proclamato santo da papa Benedetto XIII.

### I SETTE SS FONDATORI

I sette SS Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, mentre ricevono l'abito religioso dalla Vergine Maria, come narra la *Legenda de Origine Ordinis*, la principale fonte letteraria datata ai primi decenni del secolo XIV, sul gruppo di sette giovani fiorentini che si associarono alla *Societas Sanctae Mariae*, unendosi in grande



amicizia innamorati della Madonna: Dominae nostrae praecipui amatores, e per questa ragione, anche se non erano frati, vollero appellarsi servi di Santa Maria e dedicarsi al suo servizio. In seguito a ciò, sempre secondo la Legenda, la Madonna ispirò loro il desiderio di abbandonare il mondo e riunirsi in vita comune.

Dopo aver disposto delle loro case e delle loro famiglie, e lasciando a queste ultime il necessario, distribuirono il resto ai poveri e alle chiese; presero tutti dapprima un mantello ed una tonaca di panno bigio; si ritirarono tutti e sette in una casupola posta fuori della città. Il fascino della loro santità attirò quotidianamente visitatori senza numero, per cui venivano continuamente impediti nel loro desiderio di contemplazione. Decisero perciò di ritirarsi sul Montesenario dove edificarono un mistico tabernacolo, fondato sull'umiltà, costruito con la loro concordia, conservato dalla loro povertà, abbellito dalla loro purezza e completato col loro buon esempio. I Sette in seguito incominciarono ad accettare soci alla loro vita di preghiera e di penitenza e a fondare altri conventi.

#### FILIPPO BENZI

Filippo Benizi, (Firenze 1233 – Todi 1285), religioso dell'Ordine dei Servi di Maria eletto priore generale nel 1267, egli mantenne tale carica fino alla morte, malgrado volesse esserne esonerato. Nel 1269, durante il lungo conclave tenuto a Viterbo per eleggere il successore di papa Clemente IV, il suo nome circolò tra quelli dei papabili: giudicandosi indegno di tale onore, Filippo Benizi si sottrasse all'elezione rifugiandosi in una grotta che oggi porta il suo nome a Bagni San Filippo sul Monte Amiata. Secondo i decreti del concilio di Lione del 1274, l'Ordine era destinato a sicura estinzione. Filippo riuscì ad impostare felicemente la difesa presso la curia romana, spianando così la via alla definitiva approvazione.

Filippo morì contemplando il crocifisso il 22 agosto 1285 a Todi e Papa Clemente X lo ha proclamato santo nel 1671. Riguardo agli interventi angelici nella sua vita accadde che in un suo viaggio, essendo con quattro compagni del suo ordine sulle Alpi, egli perde la strada, erra per tre giorni e, alla fine, soccombe di sfinimento e di fatica. Egli si pone in preghiera; subito delle voci umane si fanno sentire. Due uomini si presentano, vestiti da pastori che fanno entrare San Filippo ed i suoi compagni sotto un tetto rurale e servono loro piatti caldi. I due pastori li rimettono poi sul loro cammino. Quando il santo vuole ringraziarli, trova che sono



improvvisamente scomparsi. Egli rimarrà persuaso che aveva avuto a che fare con degli angeli del Signore.

Nell'iconografia, il santo viene rappresentato con l'abito servita e la tiara ai suoi piedi (simbolo della rinuncia al papato); altri attributi sono il giglio e il crocifisso, oltre che gli angeli portatori del pane.